

6. La conquista di Macedonia e Grecia

A partire dalle Guerre puniche si può individuare nella politica estera romana una decisa svolta imperialistica, caratterizzata dal ricorso alla guerra come unico metodo per risolvere i conflitti, sostenuto dalla corsa all'arricchimento dei ceti dominanti.

La conquista della Macedonia

Intanto, nell'area orientale del bacino mediterraneo, la situazione politica era in fermento: **Filippo V** di Macedonia si era alleato con **Antioco III** re di Siria, a spese del Regno egiziano dei **Tolomeidi**. Il Senato, preoccupato dai possibili sviluppi, votò l'intervento di Roma in soccorso delle città greche (201 a.C.), insofferenti del rigido controllo macedone sulle loro attività mercantili: ne nacque un conflitto che si concluse nel 197 a.C. con la battaglia di **Cinocefale**, in cui i Romani sconfissero Filippo V. Seguì la proclamazione da parte del console **Tito Quinzio Flaminio** della libertà di tutte le *póleis*: in realtà si trattava di una sottomissione volontaria al dominio di Roma.

Roma contro la Siria e le leghe elleniche

Tuttavia, varie città greche tentarono ancora di opporsi alle tendenze egemoniche di Roma, riunendosi in **leghe** e determinando una violentissima reazione romana: molte città furono così distrutte o private dell'autonomia politica. Particolarmente duro fu l'intervento contro la **lega etolica**, in precedenza alleata dei Romani contro i Macedoni, che nel 192 a.C. aveva chiesto e ottenuto il sostegno di **Antioco III** di Siria, che stava tentando di assumere, nell'area del Mediterraneo orientale, un ruolo guida in funzione antiromana. Egli fu però sconfitto dai Romani nel 190 a.C., presso la città di Magnesia, e fu costretto a cedere tutti i suoi territori al di fuori della Siria, cioè in Asia Minore e in Egitto, a Rodi e a Pergamo, alleate dei Romani.

A questo punto **Perseo**, figlio di Filippo V, tentò nuovamente di contrastare l'egemonia romana, alleandosi ancora con i re di Siria e di Bitinia e trovando l'appoggio di alcune città greche: fu però sconfitto a **Pidna** nel 168 a.C. dal console **Lucio Emilio Paolo**. L'esercito romano intervenne con forza anche contro la ribellione fomentata dalla **lega**

achea, assediando **Corinto** che, costretta alla resa, venne rasa al suolo (146 a.C.). La Grecia e la Macedonia divennero definitivamente province romane; solo Atene, che si era sempre mantenuta fedele a Roma, ricevette in premio una libertà puramente formale.

Filoellenismo e antiellenismo

Nel frattempo a Roma, a proposito della politica estera, si confrontavano due opposte tendenze: una **filoellenica**, guidata dalla *gens* degli **Scipioni**, l'altra **antiellenica**, capeggiata dal censore **Marco Porcio Catone**. I filoelleni, affascinati dalla cultura e dalla civiltà greca, avevano perorato in Senato l'intervento romano in Grecia in difesa delle *póleis* contro l'invadente potenza macedone, e approvavano il cambiamento dei costumi e la politica espansionistica di Roma. Al contrario, il fronte opposto vedeva nella crescita territoriale e nei vantaggi economici derivati un eccessivo cedimento al lusso e all'agiatezza, a uno stile di vita lontano dall'austerità e sobrietà del **mos maiorum**.

Si opponevano, pertanto, con ogni mezzo alle innovazioni e all'ellenizzazione della cultura, cercando di rimanere ancorati al sistema economico tradizionale, fondato sul predominio della classe dei proprietari terrieri: l'aristocrazia terriera tradizionalista vedeva, infatti, nella tumultuosa crescita economica della classe dei cavalieri, che oggi definiremmo borghese, un costante rischio per i propri consolidati privilegi. Tuttavia i rapporti commerciali e le conquiste militari resero inevitabile l'incontro tra le due civiltà: nel II secolo a.C. ebbe inizio la diffusione a Roma della cultura greca, che influì in modo irreversibile sul rinnovamento dei costumi della Repubblica.

Due opposte concezioni della cultura

Queste due opposte concezioni della cultura non davano adito a compromessi: i conservatori ritenevano che la cultura dovesse avere **fini utilitaristici** e mantenere un costante punto di riferimento nella tradizione romana e nei suoi valori (parsimonia, fedeltà alla famiglia, patriottismo, obbedienza, coincidenza tra cittadino e soldato). Per i filoelleni, invece, la cultura aveva **valore in sé** e non poteva essere piegata a interessi particolari o a fini pratici: essi si circondavano di letterati, filosofi e storici, perché il loro ideale era formare individui aperti alla discussione e al dialogo con le altre culture. Essi rivendicavano per ogni individuo il diritto di assecondare le proprie inclinazioni e dedicarsi agli studi (*otium* letterario). Tra i fautori dell'ellenizzazione

un posto di rilievo spetta a **Scipione Emiliano**, amico e protettore dei migliori ingegni e letterati del suo tempo: il commediografo Terenzio, il poeta Lucilio, lo storico Polibio e il filosofo Panezio (gli ultimi due di origine greca). È tuttavia errata la definizione di **circolo degli Scipioni** data in passato al gruppo di letterati raccolti intorno a questa figura carismatica: è infatti fuori luogo per l'epoca parlare di un circolo letterario, come ve ne saranno invece in epoca imperiale.

Inoltre Scipione Emiliano non fu certo l'unico tra gli aristocratici a contribuire all'ellenizzazione della cultura romana. È comunque proprio nell'ambiente legato alla famiglia degli Scipioni che si iniziò a elaborare la giustificazione giuridica e morale all'**imperialismo** romano, individuandovi una presunta **missione universale**.

L'imperialismo di Roma

A partire dalle **Guerre puniche**, infatti, gli storici sono soliti individuare, nella politica estera di Roma, una decisa **svolta imperialistica**. Una prima interpretazione di tale cambiamento è basata sull'importanza assunta a Roma dal ceto emergente degli *equites*, che traeva la sua ricchezza non più dal capitale fondiario, ma dalle operazioni finanziarie: affaristi e speculatori aumentavano i propri profitti a ogni nuova campagna di conquiste, grazie alla gestione dei rifornimenti alla flotta e all'esercito. Inoltre, in caso di vittoria, gli *equites* avrebbero sfruttato le risorse economiche dell'Oriente, moltiplicando i loro guadagni con l'appalto delle imposte, lo sfruttamento delle miniere, la costruzione di opere pubbliche e la navigazione. Una seconda interpretazione è data da chi sottolinea il significato politico delle motivazioni con cui il Senato romano intraprese l'espansione in Oriente. Con ogni probabilità la *nobilitas* era certa del pericolo rappresentato dalle mire di Filippo V di Macedonia: il Senato ipotizzava che l'alleanza tra il re macedone e Antioco III avrebbe costretto Roma a un conflitto contro due Regni che, insieme, potevano contare su un enorme apparato militare. Perciò le guerre macedoniche furono piuttosto azioni **preventive**. La svolta imperialistica fu comunque l'esito dell'accettazione della guerra come unico metodo per risolvere i conflitti, basato sulla convinzione della superiorità dell'esercito e sostenuto dalla smodata corsa all'arricchimento dell'aristocrazia e del popolo.

La *pax romana*

Le conquiste che Roma era riuscita a compiere nell'arco di pochi decenni avevano completamente rivoluzionato l'assetto del Mediterraneo. A partire dall'inizio del II secolo a.C., si aprì il lungo periodo (che si concluderà solo con il crollo dell'Impero romano quasi sette secoli dopo) di completo dominio di Roma sull'area mediterranea, una supremazia che si manifestò a livello politico, economico e anche culturale. Si andò così formando, nel nome della cosiddetta *pax romana* (una pace imposta e difesa con la forza delle armi), un mondo comune, che nell'arco dei secoli avrebbe dato luogo a una profonda omogeneità economica, politica e culturale dell'area.